

## 3^ DOMENICA DI QUARESIMA

### Commento al Vangelo del Gruppo Giovani

Prima Lettura: Esodo 17,3-7;

Vangelo di Giovanni 4, 5-42

Le scritture di oggi ci parlano di come Gesù ha cambiato nel profondo la storia di amore tra il Padre e i suoi figli; con Lui Dio e l'uomo si incontrano in un modo nuovo che cambia tutti e due, proprio come accade a chi si ama.

Nella prima lettura il popolo degli Ebrei, come già altre volte nel corso delle sue traversie, è in attesa che qualcuno faccia da mediatore con Dio per ricevere soccorso nel deserto.



«Come mai tu chiedi da bere a me?»

(Giovanni 4,9)

L'acqua è l'elemento che accompagna il cammino

del Popolo di Israele verso la Terra Promessa, come il nostro cammino spirituale individuale: è quell'elemento naturale, essenziale e indispensabile per vivere e sopravvivere che diviene, attraverso il battesimo, simbolo della stessa fede. Pur attraverso una metafora, si parla di un'esperienza reale e non simbolica: analoga alla sete fisica: ovvero la volontà di incontrare Dio.

La sete rappresenta dunque l'aridità della vita vissuta senza Dio, senza l'incontro con Lui, un incontro che spesso avviene in maniera particolare o misteriosa. Ovvero: ci capita quotidianamente di vivere interrogativi, enigmi, problematiche (= secondo l'immagine biblica, capita di "soffrire una sete incessante"); è sbrogliando le nostre esperienze e quelle altrui che riconosciamo in fondo ad esse la sete di Dio. Tuttavia si tratta di un percorso non facile. Il popolo di Israele non riesce a credere della presenza di Dio accanto a lui. Si trova nel deserto! È questo deserto che mette paura, che lascia senza riferimento. E paradossalmente tale aridità impedisce di capire che l'unica salvezza possibile è la fiducia, l'affidarsi a Dio. Quante volte capita di vivere freneticamente risucchiati dagli avvenimenti, sempre ansiosi di controllare qualsiasi cosa avvenga e disperati di fronte ai nostri limiti! In quei casi la fiducia in Dio diviene arida e ci affanniamo e così perdiamo il bello del vivere. Ma è Dio che viene incontro all'uomo, servendosi di Mosè.

La domanda finale dell'Esodo è davvero quello che ogni uomo si pone davanti a tante situazioni della vita ed è ciò che accompagna la sua fame d'infinito.



Anche Gesù ha sentito la voce di colui che grida nel deserto, dell'uomo che è assetato di vita e di significato ma con il Figlio Dio cambia tutte le carte in tavola. La samaritana non giunge al pozzo intenzionalmente per incontrare Gesù e vive per di più in una condizione di ordinaria debolezza e imperfezione. Viene proprio in forza di questo portata alla consapevolezza dell'effettiva alternativa, l'esperienza di Dio. Al contempo, le posizioni stesse sono invertite: non è il solo uomo assetato che va alla ricerca di Dio, sorgente di vita, ma Dio stesso che ha sete dell'uomo e domanda di essere da questi riconosciuto e accolto. Il dialogo con la samaritana viene iniziato da Gesù. È Lui che fa il primo passo. Ma come facciamo spesso noi, la donna pone subito delle barriere fra lei e Gesù: "tu sei giudeo". Anche noi spesso sentiamo Gesù estraneo alla nostra esistenza, anzi addirittura lontano e nemico. Ma Gesù insiste e le offre l'acqua viva, cioè novità di vita, la pienezza vissuta a fianco a Lui. La Samaritana non capisce anzi continua a credere che si tratti di un'acqua quasi magica che le toglierà la sete, ma solo fisicamente. Allora Gesù le fa capire nel concreto di cosa si tratta e lo fa amandola, toccandole il cuore, facendosi vicino a lei anche nei punti più oscuri della sua vita, ma senza giudicarla! Ed è allora che la samaritana capisce "vedo che sei un profeta" Essa vede, con gli occhi del cuore stavolta! . Non è la sete che cerca la sorgente, ma questa che cerca la sete, quindi il desiderio e il suo complemento necessario, la scelta libera, la volontà. La samaritana riesce a mettersi in discussione, a riconoscere il proprio limite, dunque in libertà, a superarlo. E Crede. Allora lascia la brocca e corre dai vicini, di fronte ai quali non si vergogna più, per parlare di ciò di cui ha fatto esperienza.

Dio, che è amore perfetto, desidera ora ricongiungersi agli amati senza nessun mediatore ma solo attraverso il Figlio; all'uomo è data un'acqua nuova che disseta davvero e che parla ad ogni cuore, nella sua realtà, nel suo stile di vita, nelle scelte che lo fanno maturare e lo mettono in gioco sul serio.

Gesù chiede alla samaritana: "Dammi da bere". La sete di Gesù è quella di amare quella donna e come lei ciascuno di noi. Dio non può fare a meno di questo. Quando si è innamorati di qualcuno l'unica cosa che si desidera è il bene dell'altro, la sua realizzazione. E Cristo è innamorato di noi, mentre troppo spesso è ridotto a un freddo controllore delle nostre sconfitte. Il Padre non fa la somma degli insuccessi ma stupisce tutti con la grandezza dei suoi sentimenti e al figlio che ha sperperato tutto prepara una grande festa; agli operai che hanno lavorato per ultimi e meno degli altri concede un ricco salario.

Questo Padre nuovo, totalmente deciso ad aver bisogno dell'uomo fino a giocarsi tutto nella "scommessa" finale contro la morte, non manda più solo segni e profeti; manda un Figlio ("noi adoriamo quello che conosciamo"). Cosa cambia nell'annuncio?

Se il popolo di Mosè crede ad un segno portato da un altro uomo i samaritani credono perché, dopo l'annuncio di una donna, si recano loro stessi a bere la Parola di Gesù e si accorgono che risuona nelle loro vite. Ancora una volta la fede non è una conquista individuale ma passa attraverso la relazione con gli altri.

Notiamo, infine, che Gesù sceglie spesso le donne per i suoi annunci più belli; forse vede nel loro sguardo un'agilità e un'accoglienza che solo le madri hanno: il loro cuore si affida più



spontaneamente all'incredibile e quindi le trova perfette come messaggere di verità. Si parla di "verità", non di una verità che trasmette concetti, ma che dà vita.

Questa verità ci è donata da Gesù (figlio) che conosce il padre (Dio) e che ci ha annunciato ogni cosa.

Poi Gesù dice "i veri adoreranno", quindi faranno a meno di ogni tempio perché adoreranno, non importa se tu sei un Samaritano o un Giudeo, e se preghi in un tempio o in un altro.

Infine Gesù parla di raccolto, di quanto è stato preparato nel mondo per l'accettazione della verità, della presenza di un Vangelo, dunque dell'esperienza cristiana. Se il raccolto c'è (e c'è!) è necessario non cadere nel cinismo e nelle lamentele rituali (scarse le opere, scarsa la cristianità, scarsi i valori) per impegnarsi piuttosto nel riconoscimento del raccolto: fintanto vi siano cuori predisposti all'ascolto e all'esperienza, allora esistono le circostanze per agire secondo il Vangelo; importante in modo particolare adesso, tempo di quaresima, ovvero tempo di riscoperta dell'apostolato, della dedizione incondizionata.